

Non salutano, urlano I ragazzi maleducati

di Federica Mormando

Tags: famiglie, figli, percorsi

Corriere della Sera – 8 settembre 2012

In spiaggia ti saltano sulla pancia o ti spruzzano, in montagna buttano sassi, mai che salutino, urlano nei ristoranti, toccano tutto nei negozi, girano le spalle se vuoi dirgli qualcosa... non se ne può più, una volta si insegnava la buona educazione...

Tanto tempo fa, s'insegnava la buona educazione. Dal movimento ribelle degli anni 70, la si è ritenuta sempre più una forma vuota, parte del vecchiume moralistico di cui disfarsi, il che ha spinto ad alleggerire le regole e valorizzare la spontaneità. Ma la forma, se non sempre equivale alla sostanza, comunque la rammenta: poco a poco si sono persi molti valori, tra cui quelli che la buona educazione, un modo per vivere vicini, rappresentava ed esprimeva.

Oggi la maleducazione rende la vita più arida, **ci espone all'indifferenza verso e dagli altri**, ci toglie il piccolo aiuto quotidiano della gentilezza e dell'armonia. Sarebbe buona cosa insegnarla e pretenderla da bambini ed adulti, spiegandone il significato. Che è principalmente riconoscersi come persone, esprimere rispetto.

Partiamo dal saluto gentile. Significa: ti vedo, ci sei, mi rendo conto di te. Da qui parte tutto. L'empatia. Il rispetto. La coscienza della gerarchia. «Ciao», benché derivi da «schiavo», esprime confidenza, essere alla pari. «Buongiorno» significa non siamo amici intimi, oppure io sono più piccolo di te. Quando non si risponde al saluto, si comunica: per me non esisti. Riconoscere gli altri è il punto di partenza dell'empatia, della comprensione.

Insegniamo ai bambini a rispettare gli anziani e chi non sta bene, a lasciarli il posto. Spieghiamo che gli anziani, le donne incinte, i malati, sono più stanchi, vanno favoriti. Che un gesto può far male: se non voglio farti male non ti butto sabbia negli occhi correndo sulla spiaggia. **Dalla percezione degli altri che ci sono, a quella di chi potrebbe esserci**: non lanciare mai sassi dalla montagna.

È la socialità. Che si esprime anche nel condividere alcuni momenti della giornata. Quello del cibo. A casa o al ristorante, il momento del cibo è comune. Alzarsi da tavola prima degli altri significa: non voglio condividere con te.

Non ci si alza, non si gira per casa fra una portata e l'altra, non si va sul divano col panino. Non si legge a tavola. Non si parla ad alta voce, soprattutto nei posti pubblici. Non si corre fra i tavoli del ristorante: si disturbano gli altri. Il tutto è facilitato da un'atmosfera gradevole: questo è compito della buona educazione degli adulti. Non si buttano le immondizie per terra: ti piacerebbe trovarle in camera?

La strada è la camera di tutti. Il rispetto si estende alle cose degli altri, e alle proprie. Ed è discrezione. Non si fanno domande indiscrete. Non si tocca e tantomeno prende la roba degli altri. Se mai, la si chiede: per favore. Grazie. Prego. **Miniparole che istillano la coscienza del dono**, nelle due direzioni, e preludono alla gratitudine: non ti è tutto dovuto. **Il ruolo dei no opportuni è fondamentale**: insegnano che il mondo non è a tua disposizione. Hai dei doveri. L'educazione è il pavimento dell'etica. E del dialogo. Nonostante gli esempi televisivi e non solo, bisogna insegnare a non interrompere i discorsi degli altri. A stare in silenzio se i grandi stanno parlando. A intervenire solo in modo pertinente e se l'altro ha finito di parlare.

È l'educazione all'armonia. All'ascolto. Alla risposta. Ad essere amati, ad amare. Anche il movimento ha una sua buona educazione: non urtare. Chiedi permesso. È una premessa anche all'educazione stradale. I bambini diranno che i loro compagni non lo fanno. La risposta è quella vecchia: tu invece devi essere educato. Imparando il rispetto per gli altri si può capire anche se gli altri ti rispettano. E imparare a farsi rispettare.

Molti pensano che in questo modo si possano rendere i bambini succubi dei violenti. Non è così. Imparare a difendersi e a farsi rispettare, a tenersi il più possibile distanti da chi non merita la nostra compagnia fa parte dell'educazione, ma se non si ha idea di cosa sia il rispetto, non lo si sa neppure pretendere. I primi ad essere convinti dell'opportunità di insegnare la buona educazione devono essere i grandi, anche perché loro stessi assai sovente non ce l'hanno, non l'hanno ricevuta. Forse, chi fra questi ultimi, lungo le vacanze, è stato davvero **infastidito da bambini invadenti**, ha dovuto allontanarsi da amici portatori di **bimbi-centro del mondo**, o anche solo desidera più ordine e serenità in casa, sarà motivato a riflettere e a farsi un programma di azione o di recupero.

Non è mai troppo tardi: anche i ragazzi più grandi possono rendersi conto di come le regole equilibrate e il rispetto siano necessarie per vivere il meglio possibile. **Molti le considerano costrizioni. Se si capiscono e scelgono, sono invece sentieri verso la libertà.**
